

## BRESCIA &amp; PROVINCIA

## SANTA MARIA DELLA CARITÀ



## La riapertura

■ I relatori intervenuti per l'apertura della chiesa di Santa Maria della Carità, restituita al patrimonio di fede e artistico della città (Foto Strada/Neg)

## Il cuore di Brescia ritrova un'oasi di pace per lo spirito

Dopo due anni di restauro la chiesa è stata riaperta al culto  
L'aiuto della Fondazione Cab, di tanti privati e istituzioni

■ Bella da togliere il fiato, eppure senza lussi sfacciatati. Silenziosa e raccolta, un balsamo per l'animo, un ritrovato rifugio di pace nel cuore della città, confinata all'esterno, lontana mille chilometri con i suoi affanni. La chiesa di S. Maria della Carità, in via Musei, come non si vedeva da molti decenni. Forse di più. Marmi, stucchi, pitture e il meraviglioso pavimento, un tappeto di fiori in marmo, intagliato dagli artigiani rezzatesi alla metà del Settecento: il tutto riportato ai colori originari. Un incanto, restituito ieri ai fedeli, alla gente del centro storico, a tutti i bresciani, ai turisti che - sull'asse piazza Loggia, piazza Duomo, S. Giulia - vorranno visitarla. Ci sono voluti due anni di restauri, centomila ore di lavoro distribuite fra 140 persone, maestranze ma anche studenti delle accademie Laba e S. Giulia e dell'Enaip di Botticino; una spesa di 2,5 milioni coperta dalla Fondazione Cab (che ha messo a disposizione 2,1 milioni) e dai fondi raccolti tra i bresciani (circa 450 mila euro, frutto di centinaia di offerte). Un'operazione che porta la firma della Fondazione Cab, ma anche il segno corale della città grazie all'Associazione Amici della chiesa di S. Maria della Carità che ha stimolato la generosità di enti, istituzioni, privati. Il tempio è stato restituito al culto ieri alle 10, con la messa solenne celebrata dal cardinale Giovanni Battista Re insieme al Vescovo Luciano Monari, a mons. Federico Pellegrini (direttore dell'Ufficio beni culturali della Diocesi), a mons. Alfredo Scaratti (parroco della Cattedrale di Brescia). Chiesa gremita di cittadini e autorità, tutti affascinati dai restauri, «frutto di uno sforzo che fa onore a Brescia» ha sottolineato il cardinale Re. Che ha ricordato quando, giovane seminarista, si fermava «a pregare in quest'oasi di silenzio e di pace, dove lo spirito può elevarsi e aprirsi al colloquio con Dio». Scrigno d'arte, ma soprattutto «casa di preghiera, palestra di carità e solidarietà». In sintonia, del resto, con il suo titolo e la sua vocazione: la chiesa serviva il vicino Conservatorio delle convertite della carità, aperto nel XVI secolo per accogliere prostitute e derelitte, decise a cambiare vita nel monastero del Buon Pastore. Tant'è vero che la chiesa originaria, prima dell'attuale, era

dedicata a Maria Maddalena. I lavori di restauro sono stati complessi ed accurati. Lo stato dell'edificio era pietoso: facciata, statue, tetto, pietra, decorazioni interne, pavimento versavano in pessime condizioni. Mano a mano che si procedeva si presentavano brutte sorprese, con la necessità di nuovi interventi. Il sostegno della Fondazione Cab e della società bresciana è stato decisivo. I protagonisti del salvataggio hanno illustrato al pubblico l'operazione nell'aula magna della Cattolica, attigua alla chiesa. Innanzitutto Alberto Folonari, presidente della Fondazione: «Offriamo alla città questo gioiello di arte e spiritualità, anche per la memoria dei cittadini che ebbero a cuore la chiesa. È un regalo importante che la Fondazione fa a Brescia per la celebrazione dei suoi trent'anni». A fianco del Cab, nell'aiuto economico, semplici cittadini, enti pubblici e privati, associazioni, aziende: centinaia di singole offerte, da un euro a 100 mila. «Una generosità - ha commentato Franco Bossoni, presidente dell'Associazione Amici della chiesa di S. Maria della Carità - che rende partecipe dell'intervento tutta la città». Bossoni ha ricordato l'impegno dell'Associazione nel coinvolgere più persone possibili, con proposte (tipo adotta una tegola), visite guidate durante i lavori, lotterie... Ha anche ringraziato il Giornale di Brescia per il sostegno mostrato verso l'iniziativa del restauro. Dunque, alla città, come ha evidenziato il direttore del nostro giornale Giacomo Scanzi, «si restituisce un esempio di bellezza: e il vivere accanto a cose belle rende gli uomini migliori». La rinascita di S. Maria della Carità «dimostra come l'impegno di tutti possa dare grandi risultati». E di uno sforzo davvero notevole c'era bisogno, ha testimoniato Giovanni Tortelli, curatore del restauro. Il professionista ha illustrato gli interventi: risanate le coperture, consolidati il tamburo e la cupola, ripristinata la facciata, puliti i marmi e le pitture, sistemato il pavimento: «Una vera festa floreale, realizzata dai lapicidi rezzatesi». Una delle tante preziosità artistiche di S. Maria della Carità, ha sottolineato Fiorella Frisoni, storica dell'arte. Decorazioni, dipinti, affreschi che «ti

fanno sentire fra i santi e nel paradiso», per dirla con le parole di mons. Federico Pellegrini. «La preghiera e la messa di per sé - ha detto - non hanno bisogno di questo apparato scenico. Ma esso non ti fa sentire solo, ti fa capire che cielo e terra sono tutt'uno. L'arte ci accompagna verso l'origine della bellezza, cioè Dio». Un tempo le pareti, senza decorazioni, erano ricoperte da ex voto. Segno di una grande devozione mariana. Adesso la chiesa attende i bresciani. Nel cuore della città, un'oasi di pace per lo spirito.

Enrico Mirani



## Lo splendore barocco ora è dono per la città

Il Cardinal Re: segnale positivo. Daverio: «Esaltate le arti della convivenza»

■ Un dono alla città che i bresciani hanno mostrato subito di apprezzare. Dopo la messa affollata della mattina, anche nel pomeriggio l'aula magna del Dipartimento di matematica e fisica dell'Università Cattolica, e altre tre sale allestite per l'occasione, non sono bastate a contenere la folla venuta per assistere alla presentazione del restauro di Santa Maria della Carità, seguita dalla visita alla chiesa restaurata. Al tavolo dei relatori - accolti dal presidente della Fondazione Cab, Alberto Folonari, e coordinati dal direttore del «Corriere della Sera», Ferruccio De Bortoli - sono intervenuti il cardinale Giovanni Battista Re, il prefetto Narcisa Brascesco, il curatore del restauro Giovanni Tortelli, lo storico dell'arte Philippe Daverio. «Un segnale nella direzione giusta», secondo il cardinal Re, è l'operazione voluta e finanziata dalla Fondazione Cab: va nella direzione del «recupero dei valori dello spirito e dell'arte, che ha sempre trovato nella

fede una sorgente inesauribile d'ispirazione».

«Grande ammirazione» per gli esiti dell'intervento hanno espresso il prefetto e, in un breve saluto, il sindaco Adriano Paroli, che ha sottolineato il valore rivestito dalla partecipazione dei molti cittadini che hanno sostenuto l'impresa con i loro contributi. Un dato enfaticamente anche da De Bortoli: «Quest'opera riporta alla luce la grande tradizione di accoglienza e solidarietà della città».

L'architetto Tortelli ha spiegato quanto impegno abbia richiesto il recupero dell'edificio seicentesco: «La facciata era malridotta, intonaci e stucchi si sfaldavano, le sculture erano coperte da croste nere, la copertura degradata, la decorazione della volta rovinata». Nella volta, le profonde fessurazioni che attraversavano la muratura hanno richiesto il consolidamento tramite inserimento nei muri di barre in acciaio.

La facciata, ritrovata il colore dell'intonaco originario, è diventata una

«grande vela bianca». Nuove tegole hanno ricostituito il tetto, mentre la decorazione interna è stata riportata al fasto antico, «da grande salone per le feste». Anche il bellissimo «tappeto fiorito» composto dai disegni sul pavimento a intarsi marmorei è stato ricomposto.

Allo splendore barocco della chiesa ha guardato Philippe Daverio. Lo studioso ha legato l'affermazione di questo stile all'onda lunga del Concilio di Trento che, a metà '500, «realizzò un'operazione formidabile per uscire da una cultura che era dominio di umanisti raffinati, e ritrovare l'estetica profonda del popolo». Dagli anni '60 del XVI secolo, «la funzione del decoro diventa pari a quella delle grandi arti, con un riequilibrio di estetiche e linguaggi». Così, anche nella grande decorazione di Santa Maria della Carità si celebra il «patto sociale formidabile» siglato dalla Controriforma: «Le arti della convivenza sono esaltate: il ruolo dell'artigiano equivale a quello del pittore». I restauri, prosegue Daverio, servono anche «a rivedere le nostre radici e capire chi siamo». E gli italiani, dichiara in conclusione, «sono tutti barocchi, capaci di comporre tesi tra loro contraddittorie».

Nicola Rocchi

## DAVERIO



«Nelle decorazioni si celebra il patto sociale formidabile della Controriforma»